

“Prestanome di Rotolo”, condannati i fratelli Parisi.

Una megavilla, nella zona di viale Michelangelo, a pochi passi dall'appartamento in cui il capo del mandamento di Pagliarelli, Nino Rotolo, si trovava ai domiciliari per motivi di salute (nonostante una condanna per mafia) e non lontano dalla baracca di lamiera (poi imbottita di microspie e diventata trappola fatale per la cosca) in cui il boss teneva i suoi summit. Formalmente «Villa Rosa», questo il nome dell'immobile, sarebbe stata intestata ai fratelli Pietro ed Angelo Rosario Parisi, titolari della «Edilizia Parisi 93 snc», ma di fatto la proprietà sarebbe stata proprio di Rotolo. Questa la tesi del sostituto procuratore Roberta Buzzolani che ieri, dopo qualche ora di camera di consiglio, è stata pienamente accolta anche dai giudici della quarta sezione del tribunale. Il collegio presieduto da Vittorio Alcamo ha infatti inflitto tre anni di reclusione ciascuno ai Parisi, accusati di intestazione fittizia di beni. Ovvero la stessa pena richiesta per i presunti prestanome dal pm.

Le intercettazioni che hanno permesso alla Procura di ricostruire il presunto patrimonio occulto di Rotolo sono quelle che portarono anche al maxiblitz con 45 arresti denominato «Gotha». Il processo che si è concluso ieri in primo grado è solo uno stralcio: tra ville, terreni e fabbricati di varie dimensioni, secondo gli inquirenti, attraverso vari prestanome, il boss di Pagliarelli sarebbe stato il proprietario di un piccolo impero immobiliare dal valore di circa trenta milioni di euro.

I fratelli Parisi erano finiti sotto inchiesta anche per le conversazioni registrate nella baracca di lamiera di viale Michelangelo, in cui Rotolo - vicinissimo ai Corleonesi sin dai tempi di Luciano Liggio - discuteva in libertà dei suoi affari, ma anche dei suoi piani di espansione in città, assieme ai suoi fedelissimi, il medico Antonino Cinà e l'imprenditore Franco Bonura. Piani di espansione che avrebbero previsto anche l'eliminazione dei suoi nemici capitali, i boss di San Lorenzo Salvatore e Sandro Lo Piccolo, colpevoli di aver appoggiato il rientro di alcuni «scappati» appartenenti alla famiglia Inzerillo che, dopo la guerra di mafia degli anni Ottanta, si erano rifugiati in America.

«Questo ci vuole fare ammazzare a tutti, è scemo lui - diceva Rotolo a proposito di Lo Piccolo - il primo di tutti gli dobbiamo mettere il laccio al collo a lui, in modo che noi sistemiamo da tutte le parti».

Sandra Figliuolo